

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA
LEZIONE 3

La sapienza ebraica

“Temi Dio e osserva i suoi comandamenti”

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

È importante conoscere l'ambiente storico – politico e spirituale – in cui nacque Yeshù e in cui sorse la prima chiesa dei suoi discepoli. Nelle due lezioni precedenti abbiamo delineato l'ambiente ebraico soprattutto dei due secoli prima della nascita del Messia. Senza trascurare la situazione storico-politica in cui Yeshù nacque, ci interessa soprattutto la situazione spirituale. All'interno di tale situazione troviamo le correnti religiose giudaiche costituite dai farisei, dai sadducei e dagli esseni (cfr. il corso *Le correnti giudaiche*), ancora presenti al tempo di Yeshù e della prima chiesa.

Il comune denominatore delle correnti religiose e delle loro scuole di pensiero va sotto il nome di sapienza d'Israele. Fu proprio la ricerca della sapienza e il vivo desiderio di essere sapienti che caratterizzò la spiritualità ebraica nei due o tre secoli che precedettero la missione del rabbi di Nazaret.

La parola sapienza potrebbe richiamare alla mente la civiltà greca. Lo stesso ebreo Paolo dice che “i Greci cercano sapienza [*sofian*]” (1Cor 1:22). Si tratta della σοφία (*sofia*), la stessa contenuta nella parola “filosofia”, che in greco significa amore per la sapienza. La חכמה (*khochmàh*) ebraica non è però la σοφία (*sofia*) delle filosofie greche. La sapienza ebraica è una sapienza pratica.

I “saggi” biblici sono persone che dalla *rivelazione divina* (contenuta nella *Toràh*) traggono delle norme *pratiche* capaci di condurre alla felicità facendo trascorrere una vita equilibrata su questa terra.

Talvolta i sapienti della Bibbia toccano problemi molto complessi e ardui, come quello della felicità e del significato della vita (*Ecclesiaste*) o come quello dell'educazione (*Proverbi*) o dell'amore (*Cantico*) o della sofferenza (*Giobbe*). Ma essi non intendono dare la risposta definitiva: vogliono piuttosto ricordare che solo Dio ne ha la chiave interpretativa. - Tratto dalla lezione n. 2, intitolata *La sapienza*, del corso sulla sapienza biblica, secondo anno accademico.

In Oriente la sapienza aveva radici dalla Mesopotamia all'Egitto, fino all'Arabia. In Israele, perseguendo la sapienza si arrivò alla *Toràh*.

“Il timor del Signore è il principio della sapienza”. - *Sl* 111:10.

“Ecco, temere il Signore, questa è saggezza”. – *Gb* 28:28.

La Bibbia stessa contiene molta letteratura sapienziale ebraica.

I LIBRI SAPIENZIALI E POETICI DELLA BIBBIA			
Libro	Nome ebraico e significato del nome ebraico		
<i>Salmi</i>	תהלים	<i>tehillym</i>	Lodi
<i>Giobbe</i>	איוב	<i>Yòv</i>	Giobbe
<i>Proverbi</i>	משלי	<i>mishlè</i>	Sentenze
<i>Cantico dei Cantici</i>	שיר השירים	<i>shyr hashyriym</i>	Canto dei canti
<i>Ecclesiaste</i>	קהלת	<i>qohèlet</i>	Congregatore

Diversi studiosi datano i libri sapienziali della Bibbia proprio al 3°/2° secolo prima di Yeshù. Detto poveramente, il senso della parola ebraica חֵכְמָה (*khochmàh*) è di cavarsela nella vita. Il più sapiente dei sapienti, Salomone, dà infatti consigli su come comportarsi. Il grande re aveva chiesto a Dio la sapienza: “Dà dunque al tuo servo un cuore intelligente perché io possa amministrare la giustizia per il tuo popolo e discernere il bene dal male” (*1Re* 3:9) e “piacque al Signore che Salomone gli avesse fatto una tale richiesta”. - *V.* 10.

SAPIENZA - חֵכְמָה (*khochmàh*)

La sapienza era il massimo bene cui l'ebreo doveva aspirare:

“Beato l'uomo che ha trovato la saggezza,
l'uomo che ottiene l'intelligenza!

Poiché il guadagno che essa procura è migliore a quello dell'argento,
il profitto che se ne trae vale più dell'oro fino.

Essa è più pregevole delle perle,
quanto hai di più prezioso non l'equivale.

Lunghezza di vita è nella sua destra;
ricchezza e gloria nella sua sinistra.

Le sue vie sono vie deliziose,
e tutti i suoi sentieri sono pace.

Essa è un albero di vita per quelli che l'afferrano,
e chi la possiede è beato”. - *Pr* 3:13-18.

La sapienza di Israele continua anche nelle Scritture Greche, il cosiddetto Nuovo Testamento. La ritroviamo nei Vangeli, nel discorso della montagna di Yeshù, nella *Lettera di Giacomo*.

La sapienza ebraica ha la caratteristica di elaborare regole che valgono per tutti. In quella egizia, ad esempio, viene presentata un'etica legata allo stato sociale o alla professione. La sapienza biblica non si interessa del cittadino come tale e neppure di funzionari o cortigiani. La sapienza biblica non è neppure ingenua, pensando che tutto sia buono.

L'Ecclesiaste sa che ogni cosa ha il suo tempo e ciò lo espone in una serie di opposti: nascere e morire, abbattere e costruire, piantare e sradicare, gettare e raccogliere, piangere e ridere, addolorarsi e ballare; il tutto in un ciclo continuo. "Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo: egli ha perfino messo nei loro cuori il pensiero dell'eternità, sebbene l'uomo non possa comprendere dal principio alla fine l'opera che Dio ha fatta". – Ec 3:11.

La perplessità espressa dall'Ecclesiaste è riassunta nel suo motto alquanto scettico "tutto è vanità": «Vanità delle vanità», dice l'Ecclesiaste, «tutto è vanità» (Ec 12:8). Mettendo ogni cosa in discussione, egli arriva a considerare la ricerca e lo studio una fatica perfino dannosa: "Figlio mio, sta' in guardia: si fanno dei libri in numero infinito; molto studiare è una fatica per il corpo" (Ec 12:14). Tuttavia, subito prima dice: "L'Ecclesiaste, oltre a essere un saggio, ha anche insegnato al popolo la scienza, e ha ponderato, scrutato e messo in ordine un gran numero di sentenze. L'Ecclesiaste si è applicato a trovare parole gradevoli; esse sono state scritte con rettitudine, e sono parole di verità. Le parole dei saggi sono come degli stimoli, e le collezioni delle sentenze sono come chiodi ben piantati; esse sono date da un solo pastore" (Ec 12:11-13; cfr. Sl 23:1;80:1). Iniziando il suo libro aveva premesso: "Ho applicato il cuore a cercare e a investigare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo: occupazione penosa", che però, egli precisa, "Dio ha data ai figli degli uomini perché vi si affatichino" (Ec 1:13). Perché allora egli ritiene che "tutto è vanità"? Perché di fronte alla morte egli è perplesso. Più di due millenni dopo, Giacomo Leopardi domanderà alla luna: "A che vale al pastor la sua vita, la vostra vita a voi?" (*Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*). L'Ecclesiaste era stato ancora più negativo del nostro poeta, arrivando addirittura a dire di aver "stimato i morti, che sono già morti, più felici dei vivi, che sono vivi tuttora" (Ec 4:2). La domanda del Leopardi cadde però nel vuoto e il poeta di Recanati non seppe darsi risposta. L'Ecclesiaste aveva invece - nonostante tutta la sua perplessità - le idee chiare e concluse così il suo trattato: "Ascoltiamo dunque la conclusione di tutto il discorso: Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto per l'uomo. Dio infatti farà venire in giudizio ogni opera, tutto ciò che è occulto, sia bene, sia male" – Ec 12:15,16.

"Temi Dio e osserva i suoi comandamenti": ecco il tutto, ecco la sintesi della sapienza biblica, che è basata sulla *Toràh*. La sapienza biblica non ha nulla a che fare con la sapienza greca dei filosofi. La sapienza biblica è la Sapienza, scritto con la maiuscola come il nome di una persona, perché nella Scrittura essa è una lei, una donna potente e protettrice, compagna di Dio. Una metafora, certo, ma molto realistica, nello stile ebraico:

"All'inizio il Signore mi ha generata,
primizia della sua attività,
origine delle sue opere.

Il Signore mi ha intessuta fin da principio,
fin dai primordi, dalle origini del mondo.
Quando gli abissi non esistevano,
io sono stata generata;
quando non c'erano le sorgenti sotterranee dell'acqua,
prima che sorgessero le montagne
e le colline, io sono stata generata.
Allora Dio non aveva fatto la terra con i campi,
né altro elemento del mondo.
Io ero là, quando Dio fissava i cieli,
quando tracciava l'orizzonte sopra l'abisso,
quando riuniva tutte le nubi del cielo,
quando faceva sgorgare l'acqua
dalle fonti sotterranee,
quando fissava al mare i suoi confini
perché non superasse il suo limite,
e poneva i fondamenti della terra.
Io ero accanto a lui". – *Pr 8:22-30, TILC.*

Realistica è anche la descrizione che ne fa *Gb 28:20-27*:

“Da dove viene allora la sapienza?
L'uomo non sa dove abita l'intelligenza.
È nascosta agli occhi degli esseri viventi,
nemmeno gli uccelli l'hanno mai vista.
L'oltretomba e la morte dicono:
«Ne abbiamo sentito parlare».
Soltanto Dio sa dove trovare la sapienza
Soltanto Dio conosce la strada
della sapienza,
egli solo conosce dove essa dimora.
Dio volge il suo sguardo
fino alle estremità della terra,
vede ogni cosa che è sotto il cielo.
Quando stabilì la forza del vento
e la quantità dell'acqua del mare,
quando fissò una legge alla pioggia
e assegnò una via ai temporali,
Dio vide la sapienza e ne precisò il valore". - *TILC.*

La Sapienza personificata continua a vivere anche nella parte greca della Bibbia. Di lei Yeshùà disse: “Alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli” (*Lc 7:35*). In perfetta armonia con la Bibbia ebraica, anche per Yeshùà la sapienza è provata con le opere: “Che la sapienza sia giusta è provato dalle sue opere”. - *Mt 11:19, TNM.*

Tra sapienza di Dio e parola di Dio c'è uno stretto legame. La sapienza parla: “La sapienza di Dio ha detto” (*Lc 11:49*). La metaforica compagna di Dio, la Sapienza, dice: “Ero presso di lui come un artefice”, “Fui stabilita fin dall'eternità, dal principio, prima che la terra fosse” (*Pr 8:30,23*). L'Onnipotente creò con la sua parola: “Dio disse” (*Gn 1:3*) e le cose furono. “I cieli furono fatti dalla parola del Signore, e tutto il loro esercito dal soffio della sua bocca” (*S/*

33:6). Con la sua parola sapiente Dio portò tutto all'esistenza. La Sapienza, come un artefice, era presso Dio quando creò. La stessa cosa è detta della sua parola: "Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta". - Gv 1:1-3.

Fu questa sua parola sapiente che Dio fece scendere in Yeshùà, così che "la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi" (Gv 1:14). È per questa parola di Dio, che era permanentemente in Yeshùà, che Giovanni il battezzatore poté dire di lui: "L'uomo non può ricevere nulla se non gli è dato dal cielo ... colui che Dio ha mandato dice le parole di Dio" (Gv 3:27,34). Yeshùà stesso dichiarò: "Ciò che io insegno non è mio, ma appartiene a colui che mi ha mandato" (Gv 7:16, *TNM*) e: "Le parole che io vi dico, non le dico di mio; ma il Padre che dimora in me, fa le opere sue". - Gv 14:10.

Al suo popolo, agli ebrei, Dio lo aveva promesso, dicendo Mosè: "Io farò sorgere per loro un profeta come te in mezzo ai loro fratelli, e metterò le mie parole nella sua bocca ed egli dirà loro tutto quello che io gli comanderò" (Dt 18:18). Venne Yeshùà, in cui Dio fece scendere la sua parola sapiente, il quale proferì la parola di Dio. Alla fine Yeshùà poté dire a Dio in preghiera: "Le parole che tu mi hai date le ho date a loro; ed essi le hanno ricevute e hanno veramente conosciuto che io sono proceduto da te, e hanno creduto che tu mi hai mandato". - Gv 17:8.

Yeshùà è "potenza di Dio e sapienza di Dio". - 1Cor 1:24.

"La morte di Cristo in croce, che noi predichiamo, sembra una pazzia a quelli che vanno verso la perdizione; ma per noi, che veniamo salvati da Dio, è la potenza di Dio. La Bibbia dice infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e squalificherò l'intelligenza degli intelligenti. Infatti, che cosa hanno ora da dire i sapienti, gli studiosi, gli esperti in dibattiti culturali? Dio ha ridotto a pazzia la sapienza di questo mondo. Gli uomini, con tutto il loro sapere, non sono stati capaci di conoscere Dio e la sua sapienza. Perciò Dio ha deciso di salvare quelli che credono, mediante questo annuncio di salvezza che sembra una pazzia. Gli Ebrei infatti vorrebbero miracoli, e i non Ebrei si fidano solo della ragione. Noi invece annunziamo Cristo crocifisso, e per gli Ebrei questo messaggio è offensivo, mentre per gli altri è assurdo. Ma per quelli che Dio ha chiamati, siano essi Ebrei o no, Cristo è potenza e sapienza di Dio. Perché la pazzia di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini, e la debolezza di Dio è più forte della forza degli uomini". - 1Cor 1:18-25, *TILC*.